

ALEOTTI : TRIONFO DELLA MORTE

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



[Faint, mostly illegible handwritten text in a cursive script, possibly from a 17th-century manuscript. Some words like "DE" and "OR" are visible.]

145

WARBURG



18 0226049 X

à 22. Dopo uersi 4.

Δ Implacabil: Seuera

Rie tempeste

à 15. Dopo uersi 2.

⋈ Due Labra cidenti
Due Occhi pungenti
Mi strugono il len

Quo . Dole amore

Il mio core

Senza te uiuer non sa

Donni Adamo

à 15. Dopo uersi 10.

Dole como,

Chè dell' huomo

La ragion erge alle uelle

Le tue fronde

Si gioconde

Spina morte, e pur con belle.

Me pen sien

31/789
**IL TRIONFO
DELLA MORTE**

PER IL PECCATO D'ADAMO

ORATORIO

Da farsi nella Chiesa della Confraternità
della MORTE l' Anno 1677.

POSTO IN MUSICA
Dal P.F. BONAVENTURA ALEOTTI

Da Palermo Franciscano Organista nella
suddetta Chiesa,

E DEDICATO

All' Illustrissima Signora la Signora

**ARTEMISIA MONTEVECCHI
BALDESCHI.**



IN FERRARA,

Nella Stampa Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

D
B
H
1450



III.^{ma} Signora

DEsideroso di quella immortalità, che il misero Adamo già perdè per un frutto, ricorre à i frutti delle Cristiane virtù, ch' il nome di V. S. Illustrissima rendono gloriosamente immortale. Comparisce mendico d' ogni ornamento, anzi priuo affatto di vesti, perche il suo valore nell'

A 2

esser

4
esser da lei benignamente accol-
to vuol riconoscere dalla pieto-
sa sua gentilezza. Concorrono
cò i suoi giusti motiui le diuote
mie suppliche, alle quali aggiun-
gendo un viuo attestato delle
perpetue mie obligationi, resto
col dirmi

Di V. S. Illustrissima

Ferrara li 11. Aprile 1677.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
F. Bonauentura Aleotti da Palermo.

Cor.

5
Cortese Lettore.

SE nel presente Oratorio vedrai qualche formula
di dire più poetico, che sacro, compatisci la pen-
na di chi pretese generalmente scherzare, non già di
offendere la pietà Religiosa, in cui viue, e viui felice.

Io infrascritto d'ordine del Reuerendissimo Padre
Inquisitore hò letto, e considerato l'Oratorio In-
titolato il Trionfo della Morte, e non hauendoui ri-
trouato cosa, che repugni alla Santa Fede, & ai
buoni costumi, come anco ai sensi dell' scrittura,
l' hò giudicato degno delle stampe, & in f. de. &c.
Io F. Agostino Baldassarri Minor Con. Teologo
nell' Vniuersità di Ferrara mano propria.

D'ordine di Monsig. Reuerendissimo Bertoni Pro
Vicario Generale Io sottoscritto hò letto il presen-
te Oratorio, e lo giudico degno della stampa, &c.
Fra Francesco Atras Min. Osseruante Teologo
Giubilato.

Stante Retroscripta Approbatione
Imprimatur
Inquisitor Generalis Ferrariæ.

Imprimatur Andr. Bertonus Pro Vic. &c.

A 3

IN.

INTERLOCVTORI.

Iddio.

Lucifero.

Adamo.

Eua.

Ragione.

Morte.

Senso.

Choro di Virtù.

Choro di Demoni.

PRIMA PARTE.

Ad. **Q** Val torbido fantasma
M'inquieta il sonno, e i miei riposi
Scorgo pallida arciera (opprime?
Che vscita dal mio seno Δ
Rie rempette minaccia al mio sereno.
Adam troppo infelice,
Se al pari della vita
Vedermi in braccio à morte hoggi mi li

Sinfonia.

(ce.

Mà lasso ah sì vaneggio:

Sognai la morte, e la mia vita hor veggio!

Eua. Solo in tè puro il mio cuore
Fermar deue ogni suo affetto,
Se da vn osso del tuo petto
Mi formò l'alto Motore.

Ad. Del mio cuor si vaga prole
Vagheggiare, ò luci meste,
Voi pupille sù sù deste:
Non si dorma in faccia al sole!
Mà che dissi mie care pupille!

Sì dormite: vegliar più non vò

Che

PRI.

A 4

Che à si caste, & ardenti fauille,
Il mio cuore resister non può.

Eua. Dormi Adamo felice,

Ch' Eua ne tuoi riposi

Desti haurà seore in tè gl'occhi amorosi.

Ad. Che vaghezza

Eua. Che bellezza

Vago Adamo

Ad. Eua cara

Dolce aita

Eua. Cara vita

Del mio amor

Ad. del mio cuor

A2. Gratie al sommo Fattore,

Che vnì si vaga coppia ad vn sol cuore.

Rag. Adam, basta così; pon grato fine

A' gl'amorosi abenche puri accenti:

Padre è il terreno amor de i pentimenti.

Mè, che son la ragione,

Ascolta, e volgi al Ciel gl'affetti tuoi:

Saper già tu non puoi

S' Eua, che nacque all'hora,

Che sognasti la morte,

Sia di bramata sorte

Feli;

Felicissimà aitorora;

O' pur cometa infauista;

Che le speranze tue renda fallaci:

Sogliono ancora i sogni esser veraci.

Sono idee d'vn cuor presago

Spello i sogni di quà g'ù.

De i decreti di là sù

I fantasmi tal hor destan l' imago?

Ch. delle Chi à gl'amor nacque del cielo

Virtù. Fugga il telo

Di beltà caduca, e frale.

Chi non vale

Spezzar l'onde al mare irato,

Ingolfato

Tema di questo Egeo la **V**ehemenza:

Scoglio è il terreno amor de l' inocen-

Rag. Vdisti, Adamo, vdisti (za.

Delle sagge virtù gl'alti dettami?

Ad. Vdij: ma vn cuor, che ami

Con puro ardor chi il ciel gli diè consorte

Non è ligio di morte.

Perche è imago di Dio sol m' inamora.

Rag. Simile à Dio fù Lucibello ancora.

Ad. Ei nel bene incoostante

A 5

Cad.

Cadde superbo *Rag.* ah che nō cadde amā
Ad. Il Celeste diuieto (te.

Gia alla consorte mia fei noro à pieno .

Rag. Ma se il frange ? il tuo cuore

Resisterà ad amore ?

Ad. Me gl' opporrò se al tentator s' inchina

Con tutti i spirti miei.

Rag. Nella gratia Diuina

Confirmato non sei.

Ad. Dunque che far degg' io ?

Eua non amar sì, che lasci Iddio.

Mor. Al sembiante, alla falce, à i dar di, all' arco

Sembro inuita guerriera

Dominatrice altiera

Ma che val la mia possanza,

Che mi gioua ed arco, e frezza?

Polue è l'huomo è mi disprezza

Nè di abatterlo hò speranza.

Sù le spiagge infra le selue

M' erge a volo il mio desio,

Ne mai viddi all' arco mio

Far bersaglio altro, che belue.

Nel terren paradiso,

D' onde il bando mi diè l' alto Monarca

Sicuro

Sicuro è l'huom, nè temer può la Parca .

Sen. Morte, doue raggiri il piede inquieto?

Mor. Fin quì non v' hò diuieto.

Sen. Che cerchi? che pretendi? *Mor.* il Senso

Mor. Tù godi il Paradiso. (*Sen.* Io sono.

Sen. Reggia è per mè di pianto è nō di riso.

Mor. Chi sì mesto ti tiene?

Sen. Soggetto alla Ragion viuo in catene;

Mor. Ribellar non ti puoi? *Sen.* Mā come gh

Mor. Prendi il consiglio mio (*Dio.*

Ecco à noi viene il regnator dell' ombre

Ei con l' astutie sue

Render ci può felici .

Luc. Che bei discorsi amici

Formano i vostri accenti

Di gioie ò di lamenti.

Mor è *Sen.* In meste querele

A 2 Destino crudele

Discioglier ci fà,

Nemica la sorte

Il Senso la Morte

All' huom soggiogò. *Soggetto*

Sè à ferirlo,

Sè à tradirlo

A 6

II

Il senso non vale;

Di Morte lo strale

Possanza non hà.

In meste &c.

Enc. Dunque vn huomo caduco

Tanto haurà di possanza,

Che ad onta dell'Inferno,

E' della Morte à scherno

Vantar potrà costanza?

Furie terribili

Chimere orribili

Mostri d'Auerno

Venite sù.

Le riue stigie

D'armi rimbombino

Le stelle piombino

Dal Ciel quà giù.

Furie &c.

Sù si spezzi il Cielo in lampi

Non vi è scampi

Pera l'huom, che ci fa guerra

E' se di fango egli è, si sciolga in terra.

Sotto spoglie d'un serpe

Eua pria a l'mio saper si inchinerà

No

Ne resistere potrà natura imbellè

Contro chi fin dal Ciel schiodò le stelle.

Eua. Sospendi, mio cuore,

Le gioie d'amore

Son paga così.

Voi spiriti più ameni

Fra gl'astri terreni,

Beate i miei dì.

Sospendi &c.

Vaghe rose

Che vezzose.

Campeggiate nel regno de i fior

Coronate

Vezzeggiate

Quel seno

Sereno,

Che al suol vi rapì.

Sospendi &c.

Vn' alma che gode

Sì bel Paradiso

Di gioia di riso,

Che più bramar può?

Pensieri

Forieri

Del

Del sen festante

Gioite sì sì.

Sospendi &c.

Da sì vago, e ameno prato

Inuitato; alle Carole

Il mio canto il piè folleua.

Luc. Eua Eua.

Eua. Chi le mie voci arresta?

Chi il mio canto interrompe in strani mo

Luc. Odi odi.

Eua. Odo, ma tù chi sei?

Luc. Nume, che ascoltar dei.

Eua. Altro nume non hò che il Creatore.

Luc. Nume ancor tù sarai se haurai più cuo

Eua. Io Nume io Dea farò, (re.
Ma ciò com'esser può?

Luc. Nel frutto di quei rami

Splende d'ogni scienza il vero Sole.

Eua. Tanto credo ancor io,

Mà di gustarlo l'hà vietato Iddio.

Luc. Quel che tuo Dio tù chiami

Hauer compagni al suo saper nõ vuole.

Eua. Dunque sol dal sapere

Pende la Deità.

Luc.

Luc. Inproua il detto mio confermerà.

Eua. Oh come è vago all'occhio mio quel

Luc. Mà sè l'assaggerai (omo!

Tutto saper potrai.

Eua. Caro legno

Che l'ingegno.

Col sapere inalzi al Cielo,

Di mirarti

Di gustarti

Bramo, e temo, ed ardo, è gelo.

Miei pensieri e che sarà

Se ne mangio morirò?

Se mi astengo perderò

La bramata Deità.

Miei pensieri è che sarà?

Sì non sì tardi più, deuo assaggiarlo

S'io son preda di morte

Fatto più cauto Adamo

Dal fato mio conoscerà sua sorte.

Se schiuerò la Parca.

Io Dea son del sapere, ei gran Monarca.

Rag. S'Eua già cadde oh Dio,

D'Adam che ne sarà?

Ch di Dem, Caderà Caderà,

Rag.

Timor vano regna in tè?

Così dolce, e vago pomo,

Che fa l'huomo

Dio terren, prendi da mè!

Ad. Qual infida speranza

Di vana Deità, Eua, ti indusse

A' mangiar di quel frutto,

Che à noi vietò di Dio l'alta possanza?

Eua. Quel Nume,

Che lume

Di sorte si bella

Qual fida facella

Pietoso mi diè;

Mendace

Fallace

Chì il fiero precetto

Mi fuellè dal petto

Insido non è.

Ad. Eua, frena gl'accenti

(Dio!

Taci, non più, troppo t'intesi. *Eua.* Oh

Ch'io taccia? il farò sì; ma il dolor mio

Noti farà per gl'occhi i suoi tormenti.

Rag. Che fai misero Adamo?

Fuggi dal tuo periglio

Su-

Superar senza fuga

Le Sirene d'amore è van consiglio.

Volgi altroue le piante,

Che à beltà lusinghiera

Mal può far resistenza vn cuore amante.

Che non puole, che non fa

Nella rocca d'un sol cuore

Se si assolda al Dio d'amore

Lusinghiera la beltà.

Ad. Oh quanto m' inamora

Di quel pomo il bel color!

Eua. Dunque rù temi ancora

Farti Dio, Nume, e Signor?

Ad. Taci dico non più, vvoi ch' il diuieto

Rompa del mio Fattore?

Effetto è questo d'odio, e non d'amore:

Eua. Discioglieteui,

Dilieguateui

Metti lumi,

Tetri fiumi

D'amaror

Diffondeteui

Distemprateui

Nel mio cuor,

Che

Che più aspettar degg'io?

Se sì mal corrisposto è l'amor mio.

Vccideremi

Stratiaremi

Voi mordaci

Voi voraci

Miei martorà

Trafiggeremi,

Laceratemi

Miei dolor.

Che più aspettar &c.

Ad. Più non si può resistere

Rugiadose mie pupille,

Ch'è sì vaghe, e calde stille

Cuor non hà

Chi non sà

Dall'impresa al fin desistere.

Più non &c.

Son già pronto à tuoi voleri

Non pianger nò

Della Parca i dardi seueri

Temer non sò.

Eua. Prendi dolce mio conforto

Già dal Ciel gl'astri t'arridono

E' frà

E' frà Numi omai t'ascriuono

Nuouo Dio dal suol refforto.

Choro. Cade sti, oh Dio cade sti

Infelice humanità

L'inocenza al fin perdesti

Per sognata deità,

Hor chi da fulmini

Degl'alti culmini

Ti scamperà?

Idio. Adam rubelle indegno

Donde da me t'ascondi?

Pensi che quelle frondi

Ti celino al mio sdegno?

Adamo

Adam dico ouè sei?

Ad. Signore ohime Signor, tua voce irata

Preda fè del timore i spiriti miei.

Id. Temono i numi ancora?

Non ti fè Dio quel delicato pomo?

Ad. Nume io non son, mà di vil fango vn

Id. Dunque vn huomo si vile (huomo.

Far si pensaua al suo Fattor simile?

Ad. A' romper là tua legge

Non il mio cuor, l'altrui voler mi spinse.

Id.

Id. Mà chi à ciò far t' astringe?

Ad. La Donna che mi desti

Con lusinghieri accenti

Mi forzò, ne mangiai, *Id.* Eua non senti?

Eua. Signor se contro tè

Mal' accorto Adam peccò

Sua la colpa, e mia non è

Felle il serpe m' ingannò?

Id. Pena al serpe rubelle

Siano i proprij delitti.

Vidde nel Ciel sconfitti

I suoi disegni, el suo potere imbelle.

Hor se infesto alla terra Eua tentò

Fia la terra al suo seno è cibo è sede.

La Donna che ingannò

La testa vn dì gli premerà col piede.

Voi di vesti è di merto anime ignude

Frà dolori

Frà martori.

Polue inquieta all' aure à i venti

Per cibarsi

Ad infantarsi

Sudì l' vno è l' altra stenti,

Gite in braccio alla Morte

Dei

De i rubelli del Ciel questa è la sorte.

Mor. Hor sì del Mondo intiero

L' aureo scettro impugnerò

Hor sì dell' huomo altiero

Sempre mai trionferò.

Sen. Deh cingetemi le tempia

Verdi allori ò ferti d' or

La ragion fatt' è già scempia

Ne col senso haurà vigor.

Ad. Oh qual nel petto mio

Sento legge contraria al mio douere?

Rag. Oh come al mio potere

Fortè rege è sì oppone il senso rio?

M. è S. Legge è di chi peccò pagarne il fio.

Chor. Pietà Nume amoroso

Pietà, pietà

Se l' huomo sì frale

Col dardo fatale

Più tocchi sdegnoso

Ei perirà.

Pietà Nume &c.

Idio. Anco trà le vendette

La mia Clemenza impera:

Ode frà le saette

La

24

La mia bôrà chi humil l'implora ò prega
E' à chi chiede pietà, pietà non nega.
Ad espagnar del senso il cieco ardire.

Haurà dal mio riflesso

L'huomo lume in se stesso.

Fia della Morte al regno

La doue trionfò fatale vn legno.

Cederà il proprio nome

A' nobil Compagnia

Frà i cui trofei riergerà il suo foro

Nella Città del Ferro il secol d'oro.

Choro. Sperate mortali

Se fulmina il Cielo

Non sempre il suo telo

In cener disfà. (re)

Sforza l'huomo à i castighi il gran Tonà-

Ma, se humil se gl' inchina, e vn Nume

(amante.

IL FINE.



